

Attentato ieri a Santiago Ferito a colpi di pistola il generale Gustavo Leigh «pentito» della dittatura

SANTIAGO Gustavo Leigh, ex comandante in capo dell'aviazione e membro della giunta di governo (instaurata dal golpe) fino al luglio 1978 ha subito un attentato per il quale è in fin di vita. Con lui è rimasto gravemente ferito un altro generale dell'aviazione, Enrique Ruiz (in riposo come Leigh). L'attentato (Leigh è stato ucciso a colpi di pistola da alcuni killer negli uffici della sua impresa a Santiago) ha ricevuto l'unanime condanna da parte dei partiti e delle autorità di governo e delle forze armate. Ed è la stessa opposizione di destra che si dice preoccupata per un alto sangue che macchia una transizione alla democrazia considerata esemplare. E tuttavia una unanimità che nasconde diversi timori e qualche ambiguità. Quanto è avvenuto è un episodio gravissimo, carico di conseguenze negative per il governo e per le speranze di pronta liberazione dei prigionieri politici. Una provocazione sanguinosa come quella avvenuta ieri mette a nudo il clima di calma e riconciliazione verso la democrazia formata nei giorni del passaggio dei poteri da Pinochet ad Aylwin. Chi può aver avuto interesse al tentativo di uccidere il generale Leigh? L'ex comandante in capo dell'aviazione fu, insieme a Pinochet e all'ammiraglio Merino, membro del triumvirato di ferro che condusse le forze armate al golpe e alla successiva repressione. Il comando di bombardare la Moneda, il palazzo presidenziale dove si trovava Allende lo pronunciò Leigh e sue furono le parole il giorno dopo di quelli il 7 settembre '73, secondo cui era necessario «estrappare dal Cile il cancro marxista». E degli ufficiali ai suoi ordini è la responsabilità delle atroci torture, degli incarceramenti arbitrari e dei desaparecidos. Punta di lancia del golpeismo egli, però, si trasformò nel primo solo in caso di pericolo del regime. La sua critica divenne pubblica con interviste a giornali europei, e il dittatore si spose destituendolo dai suoi incarichi nel luglio del '79. Pur messo a riposo, Leigh continuò per un certo tempo ad esprimere le sue posizioni (per esempio con un libro-intervista). Un personaggio dunque complesso. I giovani che gli hanno sparato sono dei gruppi estremisti di sinistra che certamente esistono, ma che in questa occasione, come del resto precedentemente hanno dichiarato la loro estraneità in quanto sono disposti ad agire con le armi solo in caso di pericolo del regime democratico? È difficile dirlo anche perché questi gruppi sono divisi e alcuni agiscono al di fuori di ogni legame politico. Si tratta dell'attentato di un isolata vittima o di un parente di una vittima della repressione? È una provocazione degli agenti della ex Cni la polizia politica di Pinochet? A prima vista questa sembra essere l'ipotesi più probabile. □ CV

Il presidente ordina la consegna delle armi e chiede al Kgb di rafforzare i controlli

Il primo decreto di Gorbaciov «Lituani obbedite alle leggi»

Gorbaciov ha varato il suo primo decreto presidenziale per affrontare la secessione lituana: «Deponete le armi». La Repubblica baltica ha deciso un piano di contingenza delle risorse in caso Mosca decida di tagliare i rifornimenti. Il Soviet supremo dell'Urss ha approvato, fra contrasti, in prima lettura la nuova legge sulla secessione dall'Urss.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI MOSCA Con un decreto presidenziale il primo da quando è presidente dell'Urss, Gorbaciov ha affrontato ieri, ancora una volta la questione della secessione lituana. Il decreto dice che nonostante la risoluzione del Congresso dei deputati del popolo, il Soviet supremo e il governo della Lituania continuano a varare atti legislativi che violano i diritti dei cittadini sovietici e la sovranità dell'Urss. In questa situazione, il presidente obbliga il governo dell'Urss e gli organi esecutivi dei Soviet locali della Lituania a garantire l'osservanza della costituzione e delle sue leggi nella difesa degli interessi legittimi dei cittadini dell'Urss che vivono in territorio lituano. Inoltre, nel decreto si obbliga la guardia di confine (il Kgb) a prendere le misure necessarie per rafforzare il controllo ai confini fra la Lituania e gli altri Stati confinanti. Ancora si sospende sul territorio della Repubblica socialista lituana la legge sulla compravendita e sulla detenzione di armi da caccia. Si impone ai cittadini di consegnare agli uffici del ministero

La legge sulla secessione passa in una Camera Elezioni rinviate in Georgia in attesa dei nuovi partiti

degli Interni, entro sette giorni tutte le armi in caso di rifiuto verranno sequestrate. Nel decreto si parla anche di insulti ai cittadini stranieri che vogliono entrare in Lituania. Continuo intanto lo scambio di messaggi fra Mosca e Vilnius. Il primo ministro della Repubblica baltica, Kazimiera Prunskiene, ha inviato un telegramma a Gorbaciov, per esprimere preoccupazione per l'accresciuta attività delle forze armate sovietiche in Lituania e attorno ai suoi confini. Ma dopo le assicurazioni fornite da Shevardnadze a Baker sul fatto che il governo sovietico escluda in ogni caso una prova di forza, il clima non appare particolarmente teso. Certo, le preoccupazioni, da ambo le parti, non mancano. Ieri il primo ministro lituano ha detto che il suo governo sta preparando un piano di contingenza delle risorse in caso il governo sovietico decidesse di tagliare i rifornimenti di energia. Pressioni per una soluzione «forte» nella vicenda lituana sono venute ieri dal gruppo parlamentare «Sojuz» (di tendenza russolita) in un appello a Gorbaciov, i parlamentari di «Sojuz» hanno chiesto l'introduzione del potere presidenziale diretto in Lituania e hanno ricordato che esiste un progetto di legge del governo lituano che prevede sanzioni per coloro che lanciano «appelli antisistatali» in pratica dice «Sojuz» si tratta di una misura tesa a perseguire coloro che sono contrari all'uscita della Lituania dall'Urss. Intanto ieri a Mosca una delle Camere di cui è composto il Soviet supremo dell'Urss, la Camera dell'Unione, ha approvato, in prima lettura - 175 voti a favore e 15 contro -, il progetto di legge sulla secessione dall'Urss. Ora il progetto dovrà essere discusso dall'altra Camera, il Soviet delle nazionalità. Il progetto prevede tassativamente che la decisione di abbandonare l'Unione debba essere confermata da un referendum popolare nella Repubblica interessata. Solo allora si aprirà un periodo di trattative fra la Repubblica e il governo di Mosca - periodo che può durare sino a cinque anni - per decidere il che farsi sulle proprietà federali e sistemare i problemi proprietari e finanziari. Secondo quanto riportato ieri la «Tass» la discussione è stata contrassegnata da vivaci contrasti e da momenti di tensione. In ultimo, il Soviet supremo della Georgia ha deciso di rinviare le elezioni repubblicane al prossimo autunno, per permettere il concreto formarsi di un sistema multipartitico. In Georgia - altra Repubblica che vuole separarsi dall'Urss - sono in corso infatti modificazioni sostanziali della Costituzione repubblicana fra le quali l'abbandono del ruolo guida del partito comunista.

Primi ostacoli per formare il nuovo governo. Il premier incaricato e Shamir si contendono i gruppi minori

Peres ci prova ma il Likud dice: «No grazie»

Peres telefona a Shamir offrendogli di entrare in un nuovo governo di unità nazionale. Shamir rifiuta. Il leader laburista avvia laborose consultazioni. E intanto l'infittita continua a Kalkiyah, in Cisgiordania, nel corso di violenti scontri fra soldati e studenti, un centinaio di palestinesi sono rimasti intossicati dai gas lacrimogeni. Coprifuoco a Tulkarem, dove martedì era stato ucciso dai soldati un bambino di dieci anni.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI GERUSALEMME «No grazie». Con questa secca risposta, Shamir ha declinato ieri mattina l'invito rivolgtogli telefonicamente da Peres ad entrare in un nuovo governo di larga coalizione. «Non possiamo entrare a far parte di un gabinetto guidato dal partito laburista», ha commentato una fonte autorevole del Likud il colpo di telefono di Peres a Shamir - ha detto Radio Gerusalemme - «era molto atteso», ma l'esito era tutto sommato scontato. I vertici del Likud sono apparsi «shockati e delusi» per la designazione di Peres da parte del capo dello Stato e non lasceranno certo nulla di inteso per far fallire l'impresa cui si è accinto il leader laburista. La posta in gioco, del resto, giustifica l'asprezza dello scontro. Peres che Shamir infatti - scrive il commentatore politico di «Yedioth Aharonoth» - si stanno giocando il loro avvenire politico. Dopo quattro consecutivi insuccessi elettorali del laburista a partire dal 1977, se Peres non riuscirà a formare il governo quasi certamente perderà la (peraltro già contestata) leadership del partito, a tutto vantaggio di Rabin che lo aveva sopravanzato in tutti i sondaggi precedenti la crisi. D'altro canto se Shamir non riuscirà a impadronirsi del successo di Peres, ben difficilmente potrà fronteggiare l'offensiva di quanti già all'interno del suo partito contestano la sua posizione, dai «superfakhs» guidati da Sharon ai «colonnelli quarantenni» che hanno il loro capofila in Benny Begin battagliero figlio del vecchio leader che nel 1977 portò il Likud alla vittoria. Battaglia senza esclusione di colpi, dunque, su fra i due schieramenti che all'interno di ciascuno di essi il primo obiettivo sono i partiti religiosi. Martedì sera subito dopo aver ricevuto l'incarico, dal palazzo presidenziale Peres si è recato direttamente a un incontro con i leader di Agudat Israel, l'unico dei tre partiti ortodossi che si era schierato a favore del leader laburista Agudat ha cinque deputati e il prezzo che chiede è ben alto: oltre alle concessioni di sostanziosi (in materia di educazione, servizi sociali e di finanziamenti) Pe-

Embargo di Gheddafi a Bonn Stop agli scambi con la Rfg per l'incendio di Rabta «Non avrete il petrolio»

BONN Il ministro dell'Economia della Rfg ha annunciato che la Libia ha bloccato i pagamenti e il traffico commerciale con la Repubblica federale di Germania in conseguenza dell'incendio della fabbrica chimica di Rabta. Un portavoce del ministero ha detto che la decisione di bloccare i pagamenti alla Rfg, che la Libia accusa di aver partecipato all'attentato contro la discusso fabbrica chimica, è stata presa dal presidente della banca centrale libica e da lui direttamente comunicata ai responsabili tedeschi durante una breve visita a Francoforte. Egli ha aggiunto che una petroliera con un carico di petrolio libico destinato alla Rfg nell'ambito di un affare di compensazione è stata dirottata per ordine delle autorità di Tripoli. Ieri il governo tedesco ha di nuovo respinto tutte le accuse di partecipazione all'attentato contro la fabbrica di Rabta che fu innalzata con la cooperazione di imprese private tedesche. Mentre Tripoli accusa Bonn di aver organizzato l'incendio per conto dei servizi segreti americani proprio per farne pendolare la collaborazione delle imprese tedesche nella realizzazione dell'impianto chimico. A questo proposito si è appreso, dalla procura regionale di Karlsruhe, che Juergen Imhausen, amministratore dell'impresa chimica Imhausen Chemie di Lahr accusata di aver dato alla Libia l'assistenza necessaria alla realizzazione degli impianti di Rabta, resterà in prigione in attesa dello svolgimento dell'inchiesta su suo carico. Imhausen fu arrestato nel maggio 1989. Il commercio libico-tedesco bloccato dalle ultime decisioni di Tripoli aveva avuto una brusca impennata l'anno scorso. Le importazioni tedesche, costituite quasi totalmente da petrolio, hanno avuto nel 1989 un aumento del 17,4 per cento ed hanno raggiunto un valore di 3,15 miliardi di marchi. Le importazioni libiche dalla Germania sono aumentate del 21,5 per cento rispetto al 1988 raggiungendo il valore di 1,32 miliardi di marchi.

Un Mitterrand infuriato è riuscito a ricompattare i socialisti francesi Mauroy riconfermato segretario del Ps Seguace di Fabius numero due del partito

Pierre Mauroy rimane segretario del Partito socialista francese. Nel suo mandato verrà affiancato da un numero due seguace di Fabius. Il compromesso è stato trovato dopo un'altra notte bianca trascorsa stavolta in rue Solferino, la sede nazionale, da tutti i massimi dirigenti. È stato decisivo, per una soluzione unitaria, l'intervento del presidente François Mitterrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIOVANNI MARSILLI PARIGI La buona notizia è arrivata all'alba di ieri, poco dopo le cinque. Erano trascorse 12 ore giuste da quando gli «elefanti» del partito si erano riuniti in rue Solferino, nel tentativo di incollare i cocci del disastro combinato a Rennes. Pierre Mauroy rimane segretario ma verrà affiancato da un responsabile organizzativo seguace di Fabius, probabilmente Marcel Debarge. La svolta è venuta nel pomeriggio di martedì, poco prima dell'inizio della riunione, quando Mauroy si è recato all'Eliseo per consultare un Mitterrand che i più informati hanno definito «funoso». «Stato

secondo il ramo sul quale siete seduti», pare abbia detto il presidente. Mauroy ha riportato ai dirigenti socialisti molto più di un paterno appello un avvertimento allarmato, una accusa di incoerenza, il fantasma di una sconfitta elettorale alle legislative del '93. La rissa inconcludente di Rennes doveva aver fine, e subito. È stato così che ciascuno ha ceduto un po' di posizioni. Lionel Jospin, che aveva accusato Fabius di utilizzare metodi banditeschi per conquistarsi il partito, gli ha ceduto il posto di numero due, Fabius da parte sua ha accettato che la responsabilità orga-

nizzativa venisse privata di quella della tesoreria e del controllo sulle federazioni, che restano in mano alla corrente di Jospin. La trattativa è stata labonissima, e tutti gli incarichi sono stati pesati con il bilancino della proporzionalità: quattro per Mauroy-Jospin, altrettanti per Fabius, tre per i rocardiani, uno ciascuno per Chevènement e Poperein. A parte la spartizione dei posti di comando, sembra delinearsi un assetto maggioritario, che vede alleati Jospin e Rocard, con l'appoggio di Chevènement. Difficile dare ora una valutazione di contenuto politico, poiché vi convengono sensibilità diversissime, come ad esempio quella del ministro della Difesa e di Jacques Delors che dell'Europa hanno idee distanti anni luce. Certo è che il Ps non potrà più prendersi gioco, almeno per un bel pezzo, delle divisioni nella destra. Lo spettacolo offerto a Rennes e il mercato della scorsa notte non l'autorizzano a dar lezioni di compattezza. È una situazione che

cedere a significativi mutamenti di quella che è soprattutto una macchina elettorale. Il fronte nazionale è infatti l'unico partito dotato di un vero «capo» la destra democratica è ancora in cerca di un leader unitario, l'universo socialista si rinvola alla testa un Pierre Mauroy indebolito ed esplicitamente considerato come un piano di mediazione, non necessariamente propulsivo. Il compito di Mauroy è ora del più improbo: riconciliare sulla base di un dibattito politico che deve ancora dispiegarsi, le diverse anime del partito. La sua base di partenza obbligata sarà la «sinistra generale» approvata all'alba di ieri. Inizialmente «unire a sinistra», il documento paga il prezzo del negoziato. Il Ps, vi si legge, deve essere un partito popolare, di dibattito e di idee, sicuro della sua volontà di trasformare la società. Definizione che non può scontentare né l'uno né l'altro dei contendenti che su questo tema si erano affrontati a Rennes ma che indica in sostanza l'impossibilità di pro-

Centocinquanta paesi rappresentati. Mandela incontra Baker Per la festa della Namibia indipendente gli applausi di tutto il mondo

La Namibia, da settantacinque anni soggetta a Pretoria, ha celebrato la sua indipendenza. Nello stadio di Windhoek hanno salutato l'evento sessantamila persone esultanti, il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, il presidente sudafricano de Klerk, il nuovo presidente namibiano Sam Nujoma. C'era anche Mandela. Messaggio del Papa al neopresidente. MARCELLA EMILIANI Da ieri il mondo indipendente può contare su un membro in più il 17° è la Namibia, ex Africa del Sud Ovest. È una colonia d'Africa. Alla mezzanotte tra il 20 e il 21 marzo la bandiera sudafricana è stata smantata per l'ultima volta nello stadio di Windhoek, la capitale alla presenza di quasi tremila ospiti stranieri e di una folla di sessantamila persone che ha salutato l'alba dell'indipendenza sulle note di «N'kosi sikelele i Afrika». Dio benedica l'Africa. È stata una festa per la gente che si è liberata di un secolo di dominazione coloniale: settantacinque anni del quale sotto il tallone di ferro di Pretoria è stato un trionfo per Sam Nujoma il nuovo presidente, e la sua Swapo il movimento di liberazione già uscito vincitore dalle elezioni del novembre scorso. È stato soprattutto il coronamento in gloria dello sforzo congiunto di due strani partner: le Nazioni Unite e il Sudafrica a «nuovo» di Frederick de Klerk. Lo stesso Sudafrica che dal 1961 non è dovuto andare sedici anni fa. Con giusto senso d'orgoglio il segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar ha esaltato il ruolo svolto dai funzionari e dai militari dell'Untag (il Gruppo di assistenza alla transizione) che hanno organizzato e garantito il libero svolgimento delle prime elezioni dal 7 al 11 novembre '89. Nonostante una partenza feroce contestata (il primo aprile dell'anno scorso giorno del suo insediamento in Namibia, l'Untag non aveva saputo contenere l'infiltrazione di diverse centinaia di guerriglieri Swapo dall'Angola),

Ha dato atto a de Klerk di aver dimostrato di essere «uno statista e un pragmatico» all'altezza dei tempi. Una convinzione condivisa ormai da molti dopo l'esperienza namibiana e i passi avanti compiuti da de Klerk all'interno del Sudafrica per aprire la strada alla trattativa coi neri. È allo stadio di Windhoek l'altra notte c'era anche Nelson Mandela (che si è incontrato per la prima volta con il segretario di Stato americano Baker). In occasione dell'indipendenza della Namibia insomma il diavolo sembra davvero essersi riconciliato con l'acqua santa. È altrettanto vero che il incontro di un'ora e mezzo che si è svolto ieri tra un de Klerk ormai superbar e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze. Colloquio «positivo e costruttivo». Ha definito Pretoria che fino a un anno e mezzo fa metteva a ferro e fuoco l'intera Africa australe per contenere proprio l'espansionismo di Mosca. Meno felici invece altri incontri propiziati dall'Evento. Il Gheddafi che piange ancora le ceneri di Rabta deve aver mal sopportato la vicinanza sul palco d'onore dello stadio di Windhoek col segretario di Stato americano James Baker. Alla stessa maniera il ministro degli Esteri inglese, Douglas

Hurd deve aver visto come il fumo negli occhi la delegazione irakena. Per non correre rischi simili Israele ha declinato l'invito di Windhoek dopo aver saputo che sarebbe stato presente Arafat. Nutrita la rappresentanza della Cee, all'interno della quale primeggiava il ministro degli Esteri tedesco occidentale Genscher. La prima potenza occupante della Namibia - va ricordato - è stata proprio la Germania che perse con la prima guerra mondiale anche la colonia. Tra i primati collezionati dall'indipendenza namibiana (la più lunga la più costosa) c'è anche quello di aver richiamato il maggior numero di rappresentanti stranieri. Come si è già detto circa tremila a nome di ben centocinquanta Stati. Portabandiera per l'Italia l'ormai onnipotente ministro De Michelis che ha sottolineato «la volontà di esserci del nostro paese», vista «l'importanza dell'Africa australe». De Michelis si è augurato anche che «la ritrovata distensione Est Ovest non si ripercuota sul rapporto Nord-Sud». Peccato che proprio lui abbia dirottato molti dei fondi tradizionalmente riservati dalla cooperazione italiana all'Africa verso gli oggi più prestigiosi paesi dell'Est europeo.

Muore il miliardario sospettato d'essere una spia Lord Rothschild si porta nella tomba il mistero del «quinto uomo»

È morto all'età di 79 anni Nathaniel Mayer Victor Rothschild, il lord miliardario inglese a lungo sospettato di essere stato una spia sovietica. La moglie ha reso nota la notizia precisando che il decesso è avvenuto l'altro giorno ma non ha voluto fornire ulteriori particolari. La segretaria dei Rothschild ha dichiarato tardi che la morte è stata improvvisa ma non si sa se sia avvenuta in casa o in qualche clinica. LONDRA John Le Carré si ispirò a lui per scrivere uno dei suoi più famosi romanzi, «La talpa» ma in realtà non si è mai saputo con certezza se quest'uomo, ricchissimo e discusso, abbia mai rivelato all'Urss qualche importante notizia riservata che riguardasse l'Occidente o l'Inghilterra in particolare. Nathaniel Mayer Victor Rothschild molto probabilmente, si è portato come si dice il segreto nella tomba. Di certo è che durante la guerra aveva lavorato per il controspionaggio inglese. Mi 5 ed era stato decorato con la medaglia di re Giorgio per aver disinnescato una bomba tedesca con un cacciavite da gioielliere avuto in dono da Carter. E di certo è che che nel 1986, alcuni giornali lo avevano apertamente accusato di essere il «quinto uomo» della famosa rete di spie sovietiche di Cambridge, insieme con Kim Philby, Guy Burgess, Donald Maclean e Anthony Blunt. Assieme ai quattro protagonisti dello scandalo che negli anni 50 sconvolse i servizi segreti britannici, aveva studiato al Trinity College di Cambridge, laureandosi in fisica e biologia. Con Burgess e Blunt aveva anche fatto parte di un club di intellettuali «The Apostles» il cui nome doveva diventare per molti inglesi sinonimo di spionaggio e omesessualità. Quindi, poi, a metà degli anni ottanta uscì il libro «Cacciatore di spie» di Peter Wright, che indicava come «quinto uomo» l'ex capo del controspionaggio Roger Hollis qualcuno insinuò che lord Rothschild lo avesse ispirato per scariare la colpa su altri. Interpellata alla

mente fu nominato alla Camera dei lord nelle file del partito laburista. Ebreo ortodosso, nel 1971 l'Università di Tel Aviv gli conferì la laurea honoris causa. La stessa cosa fece nel '75 l'ateneo di Gerusalemme. Considerato un intellettuale poco incline alla pubblicità, Rothschild amava la vita mondana ed era un assiduo frequentatore di feste. Molto apprezzate anche le sue doti di giocatore di cricket, di musicista jazz, di scrittore, oltre che ovviamente, di uomo d'affari. Sabato con l'Unità più il supplemento Salvagente L. 1.500